

Author: Doni, Giouanni Battista

Title: Discorso Della Ritmopeia de' Versi Latini et della Melodia de' Cori Greci
Tragichi Discorso [[Tragichi]] Al Signor Giouanni Iacopo Buccardi

Editor: Massimo Redaelli

Source: Florence, Biblioteca Marucelliana, MS A.294.8., f.<37r>-<55v>

[-f.37r-] Discorso Della Ritmopeia de' Versi Latini et della Melodia de' Cori Greci
Tragichi Discorso [[Tragichi]] Al Signor Giouanni Iacopo Buccardi

Hauendo Vostra Signoria con molta istanza richiesto il mio parere circa l' osseruanza [[circa]] circa l' osseruanza della quantità delle sillabe ne' uersi Latini che si mettono in musica, et circa il maneggio de Cori Tragichi con occasione <d>ella [<d>elle ante corr.] Troade di Seneca [[rappresentazione di <que'>]] che si rappresenta in questo Carneuale in gran' parte al modo an<tico> [massime col far cantare non tutta l' attione ma i soliloquij più affettuosi solamente oltre a i Cori add. in marg.] d' o<r>din<e> dell' Eminenza Signor Cardinale Barberino [[in< <istanz>a ciò delle persuasioni di Vostra Signoria]] nostro comune Padrone e Principe intendentissimo d' ogni sorte d' eruditione più rara et pregiata, uolentieri ho condisceso a si giusta richiesta. Perche oltre l' essermi dilettrato sempre <di> <q>uesta sorte di studij, tanto ameni per altro e giocondi ho sempre procurato quanto ho possuto in quelle cose doue sono stato impiegato di secondare al pari d' ogni altro i gusti di Sua Eminenza che come è noto al mondo sempre tendono ad attioni nobili et uirtuose. [[Et]] [senza che corr. in marg.] l' amicitia che professo con Vostra Signoria m' impone quest' obbligo di compliacerli [compiacerla ante corr.] non solo in questa ma in cose molto maggiori. Et tanto più uolentieri ho intrapreso seco questo discorso che hauendo [-f.37v-] notitia del suo finissimo giuditio [[dell' intelligenza grandissima]] [[nel]] massime nel conoscere le più interne bellezze dell' Idioma Latino et suoi poeti congiunta l' ef<fi>cacia [[che p]] sua propria nell' operare et [[la <.>]] il po<sse>dere assai bene la pratica Musicale, ho formato sicuro concetto <del buon> essito di quest' impresa massime essendo appoggiata la carica della Musica al Signor Virgilio Mazzocchi: in cui non saprei di<r>e quale sia maggiore o la peritia del comporre [<o> facilità et leggiadria], o la dolcezza et piaceuolezza di natura; la quale (a confusione di certi ig<noranti> e presuntuosi) si come attrae gl' anim<i> <di chi> conuersa seco cosi anco l' <a>bilita a riceuere di molti peritissimi [[insegnamenti]] [auuertimenti corr. supra lin.] da gl' eruditi <che> la sua professione <non> gl' insegna. Mi uoglio restringere <ben> a certi particolari solamente uietandoci l' angustia del tempo di trattare quella materia per lo min<ut>o e metodicamente: come forse in altra occasione piacendo a Dio si [[effettuerà]] farà. Supponendo dunque che si sappia che co<sa> sia Ritmo et quali le sue specie: et che la Ritmopeia [[sia]] è l' arte istessa di formare ua<r>rij Ritmi o Mouenze; hauendo quella relatione alla Ritmica che la Meloepa ha uerso l' Armonica, uoglio stabilire anco altri supposti come assai noti e non bisogneuoli di pr<oua.> Suppongo prima che quello che diciamo Ari<a> in uolgare non bene si può esprimere con un<a> [-f.38r-] sola parola ne in Greco ne in Latino: perche abbraccia due cose cioè quello che i Greci dicono <Melos> i Latini Modos et il Ritmo cosi detto da' Greci che i Latini chiamano Numeros: et è ueramente parte [più add. supra lin.] principale dell' Aria che non è il Melos: come nella pittura il Disegno predomina al Colorito: et però da Martiano Capella con dottrina de' Pitagorici uien riferito alla parte masculina come il Melos

alla parte femminile. Et perciò disse [colui appresso add. supra lin.] Virgilio Numeros memini si uerba tenerem. Cioè mi ricordo ben dell' Aria ma non delle parole: pigliando per mancamento di proprio uocabolo la parte principale per il tutto. Quindi è che quando Proclo [et Suda add. in marg.] definiscono il Nomo [Nome ante corr.] specie antichissima di Poesia che si cantaua [tropos tis melodias harmonian [eckhon takton kai rhythmon horismenon add. in marg.]] Certa sorte di canto che haueua un particolare Melos et un Ritmo determinato Noi più breuemente l'esponemmo in nostra lingua dicendo che sia una sorte d' Inno o cantilena con Aria propria. Secondo. Suppongo che i Versi et ogni sorte di Ritmo nasca da una ordinata mescolanza o sequela delle lunghe e delle breui et [che add. supra lin.] queste si prendono per la metà di quelle se bene qui c' entra gran uarietà perche si danno dei tempi più e meno lunghi: et de breui similmente più et meno: come anco da gl' antichi fù auuertito: et perciò dice Mario Vittorino che [[Thersonda, quando in Greco si scriue con l' [eta] eta]] i Musici ammetteuano et breui breuiorem est longa longiorem pone syllabam [fieri add. in marg.] et i Grammatici Greci fanno distintione delle Breui delle lunghe et delle mezzane; ch' essi chiamano Irrationali: attribuendo alle uocali breui [-<f.38v>-] per natura un tempo: alle lunghe due: et a ciascuna consonante, che con un' altra non liquescat come dicono i Latini, un mezzo. Quindi è che seguendo due consonanti che non siano muta e liquida ad una uocale breue, quella sillaba si tiene per lunga, così da' Latini come da' Greci; et che quando seguono ad una uocale lunga, come nota Vittorino in questa uoce [Thersandros] tal sillaba è molto maggiore che sarà rimasta longa: perche contiene almeno tre tempi. Terzo. Suppongo che [[l' accento supposto]] [con<forme a> corr. supra lin.] i Grammatici Greci che l' accento acuto accresca la uocale per mezzo tempo: per esempio s' io proferisco [elthemen] se bene è [[<. >]] un dattilo come questo [elthomen], tuttauia nella seconda parola la prima sillaba è più lunga che nella prima: et la sillaba [tho] più corta che [the]. Quarto. Suppongo come si uede manifestamente, che non sempre appresso i Latini l' accento acuto (sotto il quale comprendo il circonflesso perche è misto di quello e del graue) è congiunto con le sillabe lunghe anzi spesso cade nelle breui: et molto più spesso appresso i Greci. Quinto. Suppongo. che la pronuntia delle lingue Greca e Latina et forse [d' add. supra lin.] altre antiche hoggi smarrite, è molto diuersa da quella dell' hodierna, Italiana, Francese [[che]] [e Spagnuola codd. Supra lin.] perche haueuano differenza di uocali lunghe et breui [[che]] [quale corr. supra lin.] appresso di noi non si sente: che l' habbiamo tutte breui<i>; onde ne doueua anco riuscire la pronuntia più maestosa et graue. [[la quale]] [Tal pronuntia corr. supra lin.] se bene alcuni [-<f.39r>-] la stimano hoggi impossibile [[di potere]] rintracciare [[taluni]] [io corr. supra lin.] sono [però add. supra lin.] di contraria opinione non parendomi che si possa dubitare, che quando gl' antichi [proferiuano add. supra lin.]

Musa

nel Retto e nell' ablatiuo, nel primo [non add. supra lin.] facessero sentire la a con un tempo indiuisibile all' usanza d' hoggi; [[et nell' ablatiuo]] uerbigratia così Musà, et all' ablatiuo con un tempo diuisibile in due in questa forma

Musa

con poca differenza dalla prolazione del' istessa uocale reiterata, come in Mij nato da Mi; che per la diuisione che si fece d' una uocale lunga in due breui; [: ante corr.] riceuè poi l' aspiratione, cominciandosi a scriuere Mihi per la difficoltà che si sente di proferire due medesime uocali consecutiue, senza interporui quel rinforzamento di fiato, che si dice Aspiratione<.> Il che altroue credo d' A uer prouato a bastanza; col paragone [ancora add. supra lin.] d' altre lunghe moderne, che serbano qualche uestigia di queste uocali lunghe. Sesto. Suppongo che ancor' nelle <lingue> d' hoggi

ui siano sillabe lunghe per natura; come diptongi, oltre le lunghe per posizione: ma non già le uocali semplici di due tempi. dal quale mancamento nasce il Ritmo de' nostri Versi. Si regge [solo add. supra lin.] da gli accenti. [[et che le sillabe necess]] come da essi si formano anco uersi; et che le sillabe accentate si reputano come lunghe; et ad esse corrispondono; et le seguenti (massime se l' accento è nell' antepenultima) breui: et l' altre similmente breui o indifferenti: badandosi poco [[e]] [anzi corr. supra lin.] niente à quell' accrescimento che fanno due ò più consonanti. [Et perciò uana si dee reputare la fatica di quelli che nelle tre lingue corrotte dalla Latina Spagnuola Italiana e Francese, hanno cercato di rimettere in uso i uersi misurati all' antica: perche si sente in esperienza che non riescono: come per il contrario barbaro concetto è stato quello di [[alcuni]] chi ha uoluto in uece di resuscitare l' antica pronuntia, formare uersi Latini con l' osseruanza sola de gl' accenti alla moderna. Tanto diuersi taluolta sono i pareri de gl' huomini. add. in marg.] Settimo. Suppongo che appresso gl' antichi musici se bene [-<f.39v>-] misurauano à capello ogni minimo tempo della fauella; come s' è ueduto di sopra nelle consonanti, tuttauia non doueuanò attendere à simili minutie nelle modulationi del [[can]] canto. del che gran proua ne dà l' hauer hauuto anch' eglino segni particolari Ritmic<i> di più tempi à guisa de moderni come al<tro>ue ho osseruato; contra l' opinione comune de gli scrittori; che non credono [[che]] [ch'essi corr. supra lin.] hauessero notitia d' altri tempi che di quei della fauella et del Metro. Ottauo. Suppongo che non fusse lecito d' abbreviare [le add. supra lin.] lunghe per natura (cioè proferirle con tempo semplice et indiuisibile come le breui) nell' atto del cantare si come non era lecito nella fauella perche se alcuno hauesse proferito Musa nell' ablatiuo, come nel Nominatiuo ad usanza d' hoggi; sarebbe stato [biasmato et add. supra lin.] tenuto barbaro e rustico. 9. Suppongo che gl' antichi (che non cantauano se non poesie) osseruasserò la misura delle lunghe et delle breui dall' ordine delle quali nasce l' aria del uerso che altrimenti sarebbe stato superfluo far tante et [[tante]] [si corr. supra lin.] sottili distinzioni di piedi, et simili altre minutie: per che, se bene il dottissimo Salinas pare che tenga che gl' antichi Musici allungassero et abbreviassero le sillabe a loro capriccio; in quella guisa che oggi fanno, cauandolo da qualche parte di Mario Vittorino: per circuitum longius extensae pronuntiationis tuttauia [[questa conclusione]] quelle parole non prouano ciò; ma solo che nel cantare allungassero [-<f.40r>-] i tempi delle uocali nella semplice fauella; come appresso ogni natione si fa. Et ciò non ostante ben' si poteua tutta <tutta>uia osseruare qualche proportione tra le Breui et le lunghe; che mantenesse salua l' aria del Metro. X. Suppongo che fosse lecito non solo di fare delle Diuisioni partendo in uece d' una Minima due Semiminime et quattro Crome et cetera ma d' alterare anco in qualche cosa la d<etta> proportione delle lunghe con le breui; quan<do> così richiede qualche particolare rispetto: come per dar maggior leggiadria al canto <togliendo>li una certa secchezza: <che>, come nelle pitture troppo finite [[poco gusto aurebbe dato]] a gli occhi succede, poco gusto haurebbe dato all' orecchie. XI. Suppongo che i moderni compositori, quando modulano i uersi Latini <tutti o> quasi osseruano la uera et dritta loro pronuntia; il che nasce prima perche pochissimi ne hanno notitia; et poi perche seguono del tutto l' hodierna pronuntia corrotta; proferendoli per l' appunto come i uersi uolgari. et forse anco perche si credono che facendo altrimenti [[non]] ne riuscirebbono modulationi [poco add. supra lin.] ariose et diletteuoli. XII. Suppongo che da quest' usanza molte gofferie et disordini ne seguano: et [questo corr. in marg.] in particolare, [[questo]] che certe sorti di uersi si confondano con altre diuerse totalmente distinte: perche se per essemplio i Moderni moduleranno questo uerso Pange lingua gloriosi senza fallo abbrevieranno la prima sillaba [-<40v>-] inuitandoli

a ciò la consuetudine di questa pro<nun>tia: onde il uerso riuscirà simile à quello Ag<e>cuncta nuptiali: benche quello sia Trocheo et questo Similmente se quello Anapestico Iudiosa Syris iuncta phalangibus sta bene come [[la]] l' ha modulato il Soriano con la sillaba Sy lunga, per cagione dell' <ac>cento starà anco bene di confonderlo con que<st'> Alcaico Odii profanum uulgum et arceo; ch' è misto di Iambico et di Dattilico; et d' aria molto diuersa. [alcuni Versi i quali per cagione di certe sillabe comuni possono essere di diuerse sorti uerbigratia questo Non ultra terras appeto [appetto ante corr.]: quaero polum doue se la terza sillaba s' abbreuia allungandosi la settima et la nona, riuscirà Iambico trimetro: et se per il contrario s' allunga la terza abbreuiandosi le due dette diuenta Elegiaco. Onde chi non uorrà cambiare spesso un' uerso in un' altro douerà molto bene osseruare la [[quantità]] [misura corr. supra lin.] delle sillabe et massimamente delle uocali per natura lunghe. add. in marg.] XIII. Suppongo che non in tutti i luoghi [[egualmente]] l' inosservanza della quanti<tà> delle sillabe egualmente corrompe la buona pronuntia et aria speciale di uerso perche uerbi gratia [se add. supra lin.] in questo uerso parimenti Anapestico Saltatricis <uota puellae> si proferisce breue come è solito la seconda sillaba, si sente grandemente zoppicare il uerso: ma se si proferisce con la uocale a lunga et quasi raddoppiandola (cioè facendo un dattilo in luogo d' uno spondeo) così salta atricis, allora riuscirà all' orecchie col suo uero tempo e misura: doue nell' odierna pronuntia Salta si proferisce non come Spondeo ò sia dattilo; ma come Trocheo: et però fa b<rutto> sentire. Ma se bene si proferisce il Vo in Vota breue, non per questo ne riceue l' udito tanta offesa: anzi riesce tollerabile. [E per dare un' esempio de Giambici notisi quanto più si senta pieno e giusto di tempi questo Victor feroces impetus primos habet proferendosi [[la]] l' o di Primos lunga all' antica che breue alla moderna add. in marg.] XIV. Suppongo che la uarietà quasi innumerabile di uersi che hanno i Greci, et poi i Latini, arricchisce notabilmente le Melodie [-<f.41r>-] comunicandoli molta diuersità d' arie; che senza quest' aiuto della poesia, mala<g>euolmente [[caderebbon']] [[uerrebbe]] [[uerriano]] uerebbono in fantasia de' Musici. Il che è uno degli argomenti c<on> i quali si proua la [[eccellenza]] preeminenza dell' antica Musica sopra l' hodierna. XV. Suppongo che le pause o silenzij possino supplire <a>l' allungamento delle sillabe <ladoue> douerebbono essere lunghe, e non sono: come anco inse<g>nò Sant' Agostino nella sua Musica ([[benche la]] nella quale [[esser potessero]] [egli tratta segni assai add. supra lin.] grammaticalmente per non hauer ueduto gl' autori Greci che [[<duo uerba>]] [scrissero corr. supra lin.] della Ritmica con grandissima curiosità et sottigliezza) Et doppo lui il Salinas: benche l' interporre le pause fuori de luoghi doue la significatione del senso lo richiede non mi paia a proposito. XVI. Suppongo che si come [è in] libertà [del add. in marg.] poeta di porre per ultima sillaba de uersi o una breue o una lunga; secondo che più gli torna commodo, benche la ragione del Metro richieda [<.>] [[di più l' istesso <cos>i anco spetta al Musico]] così anco possa il Musico di sua uolontà o allungarla o abbreuiarla; come meglio gl' aggrada: perche se lo può fare come tengo di sicuro, anco ne' luoghi doue questa licenza al poeta [non si add. in marg.] [[<.....>]] [concede corr. supra lin.], molto più ciò militerà nell' ultime, che si lasciano a suo arbitrio. Ma uediamo qual probabile ragione di ciò si possa addurre. Parrà forse ad alcuni che questo proceda per il tempo che s' interpone fra un uerso et l' altro: ma non è così: perche, oltre che questa ragione suffragherebbe solo per l' allungamento delle breui; et non l' abbreuiamento delle lunghe; le Ode di Pindaro dimostrano d' esser [fatte add. in marg.] [-<f.41v>-] in modo che poco importerebbe se si legge<sse>ro senza alteratione de' uersi; a guisa di <prosa> se non fosse per la corrispondenza che ha l' <anti>strofe con la Strofe: perche se bene si compongono di metri, tuttauia si uede ch'

il poeta non già cercò tali di proposito: ma se ne servì come gli ueniavano fatti; essendo tal sorte di poesia quasi u<na> p<rosa> numerosa. Oltre ciò anco apparisce dal <troncamento> [<.....> add. supra lin.] delle parole; che in molte per [prima perche nelle terminazioni perfette cosi delle Melodie che dicono cadenze , come de' ragionamenti poco s' attende all' ultima [[<.>]] nota o sillaba; ma si bene alla penultima. Secondo add. in marg.] la distintione dei uersi. Io direi dunque [<.>] saluo sempre un migliore [<...so>] che questa l<ibertà> a<r>bitrario scambiamiento de' tempi nell' ultime sillabe sia stato introdotto per <me>ra licenza; et per facilità di comporre et per tanto può appartenersi [appartenga ante corr.] ancora al Musico: e per conseguenza in quei uersi che di due sono composti, come l' elegiaco, n<on> altra differenza ui sia <in> scriuerli interi, come s' usa; o per hemistichi<j> che nel primo modo [luogo ante corr.] la sillaba che fa la cesura sempre si fa lunga; e nel secondo sarebbe [una add. supra lin.] b<reue>. XVII. Suppongo che [[cinqu]] come [[<.>] n' insegna Aristotile, et gl' antichi musici [tutti add. supra lin.] i piedi (che sono parti quantitatie del metro) naschino <da> [le add. in marg.] tre prime proportioni: prima dell' eguale, che tanto tempo pone nel leuare quanto nel posare della [[battuta al qua]] [battuta [[che i Greci dicono Arsis et Thesis add. in marg.]] (che i Greci dicono Arsis et Thesis) add. supra lin.] sotto la quale si comprendono <quel>li che in due parti eguali si partono [[si diuidono]] tali sono il Pirrichio, [lo add. supra lin.] Spondeo, [il add. supra lin.] Dattilo, [l' add. supra lin.] Anapesto, et cetera. Seconda dalla dupla; cioè da <tutti> quelli la metà de' quali è sempre il doppio dell' altra come il Giambo, [il add. supra lin.] Trocheo, [il add. supra lin.] Tribraço, [[Ion]] gl' Ionic<i> et cetera. Terza dall' Emiolia o Sesquialtera sotto la quale comprendonsi quelli che si diuidono in questo [-<f.42r>-] modo, et altrimenti, che una parte o metà del uerso contenga due tempi et l' altra tre: come il Cretico, il Peone, Bacchio et cetera restando perciò [[gli altri che sono da]] [gli altri che da corr. supra lin.] altre proportioni nascono, come gl' Ep<itriti>, e l' Amfibraco poco atti alla poesia et alla Musica; et comunemente anco esclusi da ogni sorte [sorta ante corr.] di Metro e di Ritmo. XVII. Suppongo che i uersi semplici et primitiui (i Greci gli chiamano [prototypous]) quelli [[che]] [dico corr. supra lin.] che sono composti d' un istessa ragione di piedi, come gl' [[iambici]] [<prin>cipali add. supra lin.] puri, [[D]] Dattilici, Trocaici, Peoni e Ionici et cetera in questo differiscano massimamente da i composti et deriuati [[come]] [uerbigratia corr. supra lin.] Saffici, Asclepiadei, elegiaci, Tragichi et cetera [<.....>] quelli si debbino sempre, battere <mis>uare e diuidere da un' istessa sorte di battuta [<.....>] [[dalla loro]] da quella che corrisponde al loro proprio Ritmo: e questi si possono più liberamente accomodare a <di>uerse battute; et uarietà di tempi, non solo paragonando uerso con uerso, ma anche una parte con l' altra. XIX. Suppongo che la battuta appresso gl' antichi [[com<.....>]] cominciasse dal leuare cioè dall' Arsi, et [[la]] hoggi [[ua<da> dal]] [comincia<si> al corr. supra lin.] contrario dal posare: et [[consequentemente]] che le breui tornino meglio nel leuare, et le lunghe nel posare: et consequentemente, si come hoggi da' Pratici Musici si mette auanti qualche pausa <equiuale> al posare, [[cosi]] l' istesso si facesse [ch' è forse quello ch' Aristide Quintiliano chiama [prothesis] add. in marg.] da gl' antichi [<ne i>] Ritmi Trocaici; antependou i qualche pausa o silentio, corrispondente [[all' Arsis]] all' Arsis o leuare. Delle quali due maniere senza dubbio l' antica era più commoda; più naturale, et [-<f.42v>-] più ragioneuole: perche par più conueneuole che [[la mano]] il piede [o la mano add. supra lin.] prima di cominciare il suo uffitio, stia in riposo a basso, che pendente in aria; et che finisca a basso <e> resti similmente posando [più tosto add. supra lin.] che solleuata in aria. XX. Suppongo che [[alcuni]] si come alcuni uersi <si> scandono o misurano comunemente da gli <anti>chi Grammatici per

monopodiam cioè dando <ad> ogni battuta un' piede; et altri per dipodiam, o syzigiam cioè accoppiandone due per u<olta> l' <istesso> si facesse, et si debba fare dal suo nel modulargli: militando così quivi <come iui> l' istessa ragione del proferire più gra<uemente> e posatamente i più graui et i più leggie<ri> più pre<s>to et di compartire la battuta in proportionate giustezze. Quindi è che i Troch<ei> et Iambici si misurauano due [[<.>]] à due et perciò il Iambico senario; ch' è il giusto et perfetto <s>i chiamò trimetro che in Greco significa di tre misure: et i dattilici Heroici si misurano al numero de piedi: ond<e> è che l' Heroico si chiama senario et H<ex>metro cioè di sei misure o battute. Il che è tanto ragioneuole, che insin' hoggi da M<u>sici s' osserua, che doue [[più]] si mandano più sillabe o note per battuta, iui si proferisc<o>no più uelocemente: et [[<.>]] più adagio dov<e> in minor' numero si pongono. Per esempio ne<lla> binaria o misura di due semibreui che si nota così [Crvd] le semiminime si proferiscono quasi tutte al tempo delle Crome nella mi<su>ra hoggi più consueta d' una Semibreue segnata così [C]. Tengasi dunque per sicuro che [-<f.43r>-] regolarmente le sillabe de' uersi Heroici si proferiuano cantandosi più lentamente che ne' Giambi o Trochaici. Ma alcuno forse si farà merauiglia leggendo che gl' Anapestici similmente si scandissero per dipodiam, benche ne tempi <c>orrispondino a i Dattilici; che si misurano per monopodiam. Tuttauia credo, poterne recare <una> ragione assai [[sensata]] fondata et probabile: et è questa. Mi par molto uerisimile che nelle [[se]] quattro sorti principali di uersi Dattilici, Anapestici, Giambici et Trochaici, li primi [[p]] come <s>e più [[grau]] [posati corr. supra lin.] et applicati d' ordinario a' soggetti anco più graui, si modulassero più lentamente de secondi a loro corrispondenti; i quali s' accomodauano à m<ateri>e più leggiere, e massime al passaggio de' Cori: et i terzi similmente, benche equali di tempi a i quarti, si cantassero comunemente più adagio [[degl' ultimi]] [di loro corr. supra lin.]; che per i balli et carole soleano adoperarsi. Et ciò par [anco add. supra lin.] che accenni Aristotile, quando [[par]] nella Poetica dice ch' il Coro stabile era senza Trochei et Anapesti. Dunque se bene i Trochaici et Giambici si seruono della medesima misura et battuta; contuttciò più ueloce deue essere in quelli; et in questi più lenta. Et similmente più presta, o come dicono hoggi più stretta ne gl' Anapestici, che ne' Dattilici [[se ben]] auuenga che a questo, come diceuamo si prouueda con mandare [[<.>]] in quelli una coppia intera di piedi per battuta. XXI Suppongo che doue i Grammatici antichi parlano del misurare o scandere [-<f.43v>-] i uersi più in un modo che in [un' add. supra lin.] altro, non sempre dobbiamo intenderli della battuta musicale et imitarli nell' atto del modulare ma solo doue il loro dire concorre con la ragione et con la facilità della pratica. Per esempio <se bene> uuole che i choriambici [[si misuri]] (i quali per cagione dell<a misura ua>ria de' tempi [et della loro dispositione add. in marg.] si possono diuidere nella pro<por>tione eguale et nella dupla) si misurino la battuta eguale; tuttauia perche l' esperienza mostra che questo piede [[<contiene> b]] corrisponde benissimo a i tempi della Gagliarda comune; la quale si misura meglio con la misura dupla (che hoggi impropriamente chiami<amo> Tripla) <che con> l' eguale, crederei che noi douessimo in ciò seguir lo ultimo. Dissi che si misura meglio la Gagliarda comune [[con]] con la misura ineguale: perche la Romana (ch' è pure anch' essa [una add. supra lin.] spezie di Gagliarda) parimente torna meglio con la battuta ineguale: benche con l' eguale anco potrebbe sonarsi. Del restante il Ritmo Iambico si scorg<e> manifestamente in molte arie moderne come nelle Correnti et nella Moresca Francese [[della]] di cui le parole cominciano Destin qui separez si come il Trocaico assai euidentemente apparisce in quelle che si dicono Volte. XXII Suppongo che l' hodierna maniera di segnare i tempi Ritmici porta seco di molte imperfettioni et difficoltà in

accomodare giustamente i tempi, et p<ie>di de' uersi Latini: et particolarmente quel<la> legge o Regola tanto riceuuta, che doppo la nota [-<f.44r>-] puntata, quella che segue debba essere del ualore del punto: se bene molte c<ome> non necessarie; sono state meritamente disprezzate da i compositori [[dello] [in corr. supra lin.] Stil Recitatio: Con tutto ciò osseruando anco [[queste]] leggi io tengo che i nostri segni Ritmici si possa acconciamente esprimere quasiuoglia Piede o Verso come più a basso si uedrà

[-<f.44v>-] Su questi presupposti [[fondando il mio discors<o>]] portando auanti il Discorso, uoglio che consideriamo un poco, se piace a Vostra Signoria, quello che si debba osseruar' hoggi. Uolendosi modular<e> i uersi Latini con giuditio et ragione: essam<i>nando [però add. supra lin.] prima se sia bene seguire hoggi la corrente dell' uso corrotto, come pare ad alcun<i>, et fra questi a qualche persona per altro di buon gusto et giuditio: o pure allontanarsi da<l> uolgo [con add. supra lin.] osseruare [osseruando ante corr.] quanto si può la uera et ant<ica> pronuntia nel canto. Quelli fondano la loro opinione con dire che regnando hoggi un uso contrario, chi tenesse altro stile, non solo sarebbe bur<la>to; ma comporrebbe le sue musiche o arie poco gratiose et grate all' udito. Ma per dirla libera<mente> [[costoro]] mi pare che costoro di gran lunga s' ingannino. Imperoche, lasciamo stare che se p<re>ualesse il loro dire, mai si ridurrebbono le cose a i loro principij; non stimo ch' un animo nobile debba ritirarsi dal ben fare per tema del uolgo ignorante, e maligno: massime doue aperamente predomina l' inuidia [[come si uede quando si condanna quello che non [[si]] intende et bias<ima>]] et appassionatamente si biasima [[quello]] [da chi che sia corr. supra lin.] in altr<ui> quello doue per mancamento di forze o sapere [[non possono]] [esso non può corr. supra lin.] arriuar'. [[<...> add. supra lin.]] che le musiche poi rieschino con questa osseruanza poco diletteuoli et ariose, ciò <non> è uero altrimenti: anzi più tosto più gratiose ne diuerranno: purché la compositione [[<.>]] sia fatta con [[arte]] [maestria corr. supra lin.] et giuditio; come l' esperienza farà cono<sc>ere, quando auuerrà mai, che quest' arte s' incontri in persona sufficientemente dotata [[dell' erudi]] di quell' eruditione et perspicacia che si richiede in simile impresa. Confesso bene che poco gusterebbe [-<f.45r>-] una troppo stretta e scrupolosa osseruanza: come se sempre si dessero alle lunghe et le breui l' istesse note; et la medesima proportione de tempi, Ma ne questa è necessaria: ne dagli antichi fu predicata. La maggior difficoltà consiste per parer mio, in accomodare [[quelle sillabe]] le sillabe breui, che cadono sotto l' accento acuto: perche se si proferiranno al tutto breui parrà che [[se l' accento si spinga nell' ultima sillaba e]] si pronuntia barbaramente; spingendosi l' accento nell' ultima sillaba: il che si sfugge più che ogni altra cosa da i Musici. Nel qual proposito uoglio raccontare a Vostra Signoria quello che successe gl' anni passati ad uno di questi contrapuntisti a dozzina. Hauueo fatto modulare [[<qu<...> miei]] pochi uersi Asclepiadei fatti da me sopra <il ritorno> del Signore <N> da Castel Gandolfo, da un mio familiare; et intendentissimo, non solo di musica ma d' ogni sorte di lettere humane: et anco alcuni uersi di Seneca. Tra gl' altri u' era questo Occidimus aures pepulit Hymenaeus meas. Costui imprendendo di cantarli; per screditare per pura inuidia le mie fatiche, faceua tanto poco sentir l' accento nella sillaba Me di Meas che pareua proprio che dicesse Meàs. allora io non potei più hauer pazienza: ma togliendoli il foglio di mano, dissi che non diceua Meàs ma Meàsino. Per confirmatione poi di quello ch' io diceua che l' osseruanza del Metro non solo non toglie la gratia alle compositioni, ma anzi l' accresce, et le rende più ariose, sappia Vostra Signoria che hauendo fatto modulare gli stessi uersi Asclepiadei che cominciano Salue Sceptrygerum maxime Principum, dal medesimo [-

<f.45v>-] uirtuoso con diuersa aria; [[et con]] <e senza tale osseruanza> ma co' tempi dell' hodierna Pronuntia corrotta, et fatta uedere l' una et l' altra modu<la>tione a Don Romano Micheli peritissimo co<trapuntista>, et allieuo in questa professione del S<ori>ani, senza dirli niente di questa diuersità; ma richiedendoli [solo add. supra lin.] il suo parere, qual di due giudicasse più bella: senza pensarui punto diede il primo all' osseruata; benche non la conoscesse [per add. supra lin.] tale. [[Non che m' allungo in questa]] [[Non mi]] [[Bastili dunque questa esperienza]] Non entro più oltre in esperienze per<che> con Vostra Signoria sono superflue; [[perche il solo suo buon gusto et intelligenza è bastate a farli creder questa et maggiori cose et per certi ostinati nella loro ignoranza non basterebbono pro]] di cui l' esquisito giuditio et intelligenza supplisce ad ogni cosa: et per certi ostinati nella loro ignoranza non basterebbono quante proue et testimonianze [[si potrà dar]] io potessi mai addurre. [Tralascio alcuni altri che stimano pedanterie queste considerationi de' piedi et delle sillabe: et cose puerili: forse perche nelle scuole sole hoggi ne sentono fauellare: non sapendo i pouerelli che i Piedi entrano in ogni sorte di Ritmo, o sia uocale o Instrumentale; et massime ne' tamburi, e simili instrumenti da guerra. Et se i moderni non ne fanno mentione, non è che habbino trouato un' altra strada più breue, et spedita (il che è impossibile) ma perche non sono arriuati tant' oltre in questa materia; Et se ciò non si creda mi si dica un poco qual' è più facile e spedito modo di parlare, ch' il Ritmo [[Francese (del tamburo cioè) consista in un pirrichio et un anapesto]] del uerso Heroico consista in sei piedi Dattili e Spondei, come si uuole adopirati, et in un altro spondeo nell' ultimo, o pure che debba hauere tante e tante sillabe; delle quali la prima et le due ultime sempre sian lunghe, la seconda possa essere breue et lunga, et cosi la terza et cetera. et che una breue non possa essere rinchiusa fra due lunghe et altre cose simili che bisognerebbe auuertire, se non si parlasse di piedi? add. in marg.] Tornando dunque donde ci partimmo; et seguendo l' incominciato ragionamento delle sillabe accentate, dico ch' il concederli qualche allungamento per cagione di essi accenti non può produrre se non buoni effetti. Il che io cauo da alcune ragioni le quali mi paiono assai probabili. Prima dall' autorità de' Grammatici Greci; che, come [[dicemmo]] [accennammo corr. supra lin.] di sopra, dicono che l' accento acuto allunga la sillaba per mezzo tempo. Secondo. perche noi uediamo che il uerso Elegiaco rende buonissimo suono; ancorche l' accento acuto cada sempre o nella penultima (il che succede appresso i Latinj, quando l' ultima parola è di due sillabe) o nella antepenultima sillaba; amendue le quali [-<f.46r>-] sono breui. Terzo. perche [[noi conosciamo]] [si conosce corr. supra lin.] che quei uersi [detti add. in marg.] [[che]] da' Greci [[dicono]] [hyporrhythmoi] [hyporrhythm<.> ante corr.] quasi Sorrimati come questo Aurea scribis carmina Iuli maxime uatum non riescano migliori de' gl' altri, ma più tosto peggiori; benche in essi l' accento concorra con <le> sillabe lunghe. Non mi [[piace già]] pare già che dobbiamo imitare il Glareano: il quale pensò ch' il uerso Pentametro [[fosse]] [si rendesse corr. supra lin.] più sonoro [con add. supra lin.] allungarli [allungandoli ante corr.] la penultima sillaba: et in questa guisa lo mancò: perche cosi se gli toglie gran parte della sua aria natia: ma prendendo la uia [di add. supra lin.] mezzo si faccia qualche poco sentire detto accento: saluando insieme qualche proportione delle lunghe con le breui. Perche <i> seguire [anco add. supra lin.] l' opinione di quelli che non si fanno scrupolo di spingere l' accento auanti; credendosi che cosi anco facessero gl' antichi è cosa che non la posso approuare [[al]] in modo alcuno: perche se il canto ha da imitare la fauella; si come nelle parole latine non si stanno quasi mai acute l' ultime sillabe, [[perche s' hanno]] parlando, perche s' hanno à fare cantando? Io sò che molti dotti [[uogliono]] [credono corr. supra lin.] che almeno i Greci tenessero questo stile della

quale opinione era il Signor Aleandro <b. m.> che recitandosi o cantandosi i uersi s' accomodassero gl' accenti alle sillabe lunghe uebigrazia cosi [Menin Aeide thea Peleideo [Akhilleos add. in marg.]] Ma tal' opinione (et sia detto con sopportatione d' huomini cosi dotti) è del tutto <inueri>simile: per molte ragioni; [[che]] [le quali corr. supra lin.] al presente trapasso; et per questa massimamente che gl' accenti [[<...>]] Greci si conoscono [conosco ante corr.] tanto stabili, che sino [[nelle]] ne' nomi delle città d' Italia uscite [[d]] già molti secoli sono dalle loro mani ui si serba tuttauia l' accento Greco: come Otranto, Taranto, et cetera. Si può dunque [-<f.46v>-] saluare insieme [[la]] nelle sillabe breui accentate la breuità conueneuole; et farui [far ante corr.] sentire la forza <di> quest' accento: massime con aiuto d' alcune [<....>] auuertenze; le quali [[sono queste]] possono essere queste. Prima. che [la add. supra lin.] sillaba che segue doppo la bre<ue> accentata più tosto scenda che salga di Tuono o almeno si ponga nell' istessa corda. perche <cosi si> sentirà più l' accento doue conuiene. Seconda Si pu<ò> allungare [[qualche poco più]] [alquanto corr. supra lin.] per cagione di de<tto> accento; massime se la precedente sillaba et la susseguente, per essere lunghe, si terranno qualche cosa di più, come in questo uerso Quicumque regno fidit et magna potens [[nella]] [la corr. supra lin.] sillaba po si po<treb>be proferire sotto una semiminima; [[<...>]] [[sia all<ung>]] benche d' ordinario dessimo una croma alla breue quando la precedente gna si proferisse sotto una minima. Ma se all' accentata breue segue un' altra breue uerbigratia in Tulit di questo uerso Me uidet et te Troia: non umquam tulit, allora più facilmente s' accomoderanno perche [[tuttauia]] allungandosi alquanto più la prima tuttauia si potranno proferire tutte e due sotto tempi equiualententi ad una lunga: come più a basso si uedrà, ne gli esempi. Terzo si potrà rimediare con una legatura di due note per uia d' anticipatione, che risolue una lunga in due breui: per <tanto> inuece di modulare questa clausola nel modo seguente

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 46v,1; text: optatusque dies]

per saluare meglio i tempi si potrebbe acco<mo>dar cosi:

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 46v,2; text: optatusque dies]

[-<47r>-] Quanto per le sillabe antepenultime, quando sono breui et insieme accentuate, o sia la parola di tre come Dominus; o di più come Continuus si può osseuar [[questo]] similmente d' abbreviare alquanto più la seguente penultima; mantenendo tuttauia in amendue insieme la proportione di due breui con una lunga. per essemplio darò questi tempi a

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 47r,1; text: Dominus]

et a

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 47r,2; text: Dominos]

questi; [[et a Co]] et segnerò cosi

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 47r,3; text: Continuus].

Tuttauia confesso che sarà difficile ch' il Cantore osseui esattamente queste [[d]] giustezze, se non con lungo studio et diligenza: [[non <far'> potendo cosi]] per la

renitenza che suol fare un [mi<.> habbi]] habito una uolta inuecchiato. Quinto può seruire ancora quest' auuertenza di proferire [[quella parola]] quanto si può, attaccatamente [attaccamente ante corr.] quella parola che ha la sillaba breue accentata, con la parola seguente: perche cosi l' accento acuto si perde. [[Per]] [Eccone l' corr. supra lin.] esempio: per non hauere ad allungare la sillaba Ru in Rude di questo [<.>] uerso Non rude uulgus lachrymisque nomina, non attaccherò detta parola con Non precedente; ma con Vulgus che segue: benche la qualità del uerso pare che persuada il contrario: cioè che si debba attaccare Rude con Non per fare un Dattilo: Non rude et non un' Anapesto Rude uul: Quest' osseruatione si conferma con l' esempio de' Greci i quali sogliono mutare l' accento acuto dell' ultime sillabe nel graue quando si trouano nella sequela del discorso, et non nella fine di qualche clausola o membro. Perche se bene [theos] uerbigratia si proferisce da per se oxytono, cioè col Tuono acuto nell' ultima [-f.47v-] se s' attacca però con [<un' altra>] parola come [theos hemon] perche di due in certo modo se ne fa un<a> si pronuntia barytono cioè col tuono graue, quale s' intende essere in tutte le sillabe <che> non hanno o l' acuto o l' circonflesso; [[<.....>ge]] come che si noti solo nell' ultime. Et <con> questi rimedij mi gioua di credere che si po<tranno> accordare tutte le contrarietà che possono na<sce>re tra la quantità delle sillabe, et gl' a<ccen>ti; ualendoci [massime add. supra lin.] di quelli che ci torneranno più a proposito. Or uoglio aggiungere alcuni ritmi dispersamente secondo che mi uerranno in fantasia [[che potranno]] [i quali corr. supra lin.] non saranno disutili à compositori. Per far sentire l' aria naturale del uerso [[mi par' che]] auuertasi d' accomodare le battute <a> i piedi ò uere misure et progre<s>ioni (i Greci le chiamano [baseis]) di esso in g<uisa> che non si spezzino, ma comincino et finischino con esse. Per esempio il uerso Anapestico [[<....> <misurer>à per due progressioni dui]] <dimetro> si deue misurare in due battute o Progressioni, che sarà meglio: o pure in quattro <unità> secondo il numero de' piedi [[p<.>] [[però]] più ue<l>oce[<mente però> add. supra lin.] che nel uerso Heroico; ma non già in una et due o tre et mezza et cetera. Dissi poi uere misure per escludere certe [strauaganti add. supra lin.] che recano alcuni Gram<matici> più per loro capriccio, che per ragione <alcuna se> non fusse per sfuggire le cesure; et farà le parti o diuisioni eguali. Ma ne q<esto> [anco add. supra lin.] <torna> in molte che <essi> adducono. [[Per esempio]] [Verbigratia corr. supra lin.] Vittorino

<aliqua desunt>

[-<f.48r>-] oltreche potendosi gl' istessi uersi misurare et spartire per altri piedi più conosciuti; e facili da praticare nella battuta, come Dattili Spondei Anapesti, Iambi Trochei et cetera io non sò uedere quello che s' acquisti a diui<d>erli in questa forma. Per far sentir' poi maggior uarietà; doue si continuano molti uersi dell' istessa sorte, come ne' Cori della mentouata Tragedia, si potrà affrettare o rallentare la battuta; secondo l' esigenza delle parole. Si potranno anche concedere alcuni passaggetti ma non troppo lunghi et frequenti et altre simili gratie et ornamenti del canto: massime in certi luoghi più apparenti del Verso [[che si si possono chiamare Giunture]] come nell' Heroico alla penultima sillaba, et nel <senari>o Giambico [[alla]] all' antepenultima: che più necessariamente dell' altre si fanno lunghe. Nelle cesure se la sillaba sarà breue e' l' sentimento perfetto o quasi perfetto; non mi guardarei di mantenerla breue [[p]] doue tal pronuntia riuscisse più grati<osa> benche il metro la richiedesse lunga potendosi a ciò supplire con qualche silentio o pausa equiualente. Per esempio in questo uersi di Vergilio Omnia vincit amor: et nos cedamus amori: per il qual rispetto senza fallo egli si prese questa licenza. ma doue la cesura si fa nella lunga, se è tale

per natura della sua uocale, non mi farò scrupolo d' allungarla il doppio dell' altre; per aggiustar meglio le battute: massime se la uocale sarà di quelle più sonore come A, E, O; e l' senso sarà perfetto o quasi perfetto: come appresso uedremo [-f.48v-] ne gl' essempij de gl' Asclepiadei. Doue l' Anapesto par' che s' adoperi in uece del Giambo, non farei ne anche difficoltà di costituir<lo> di tempi eguale a quello: uerbigratia s' <io> assegnerò alla [[breue del]] prima del Giambo una semiminima et alla seconda una Minima; alle due breui dell' Anapesto assegnerò a ciascuna una Croma: come in questi uersi di claudiano Age cuncta nuptiali Redimita uere tellus. Et l' istesso farei ne' uersi Trochaici <doue> il Dattilo si ponesse in uece del Trocheo [Le sillabe che hanno la uocale lunga per natura non si debbono in modo alcuno abbreviare o proferire sotto un tempo indiuisibile, douunque si trouino, o nella fine de' uersi, o altroue: benche cosi hoggi si proferischino nella fauella. Anzi se in alcuna cosa s' ha da far differenza dalle modulationi erudite et ben regolate, alle triuali et comuni, questa è [[dessa]] tale: et in ciò massime possiamo allontanarci dal uolgo: senza tema d' esser troppo singolari: poiche da questa singolarità ne risulterà molt' acquisto di grauità; e d' un cantar' maestoso e ueramente Latino. È ben uero che molte sillabe hoggi non si possono discernere: uerbigratia quelle [che add. supra lin.] hanno congiunta la positione; perche l' esempio de' poeti antichi, non ci suffraga: tuttauia se alcuna ue ne sarà tale che per la regola de' Deriuati o per l' origine dal Greco non possa conoscersi se habbia la uocale lunga o breue (che per auuentura non saranno molte) allora sarà lecito ad ognuno di prenderle come uorrà; ma con giuditio et discretionem. Imperoche chi potrebbe hoggi sapere uerbigratia che Insanus si proferiua con l' I lunga [[Insanus]] [Inclytus corr. supra lin.] con l' I breue: et chi Lustrum quando significa abbrevia l' u et quando un Giro di cinque anni l' allunga, se Cicerone et Festo non l' hauessero lasciato scritto? add. in marg.]: Ma uenendo al particolare de' uersi Tragichi: benche il loro Ritmo propriamente sia quello del terzo Epitrito che con uocabolo nazionale si chiamaua Rodiaco, perche forse da i Rodi<ott>i fu adoperato nel [<marciare>] in ordinanza [[<..>]] il cui tempo è questo

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 48v,1]

tuttauia perche questa sorte di battuta sesquiterza non è riceuuta <d>a Musici, ne antichi ne moderni, et sarebbe difficilissima ad osseruare: et perche taluolta in luogo suo succede il Dijambo o Giambo doppio, meglio mi parrebbe di spartirli in sei battute: che che ne dichino i G<rammatici> mescolando l' eguale o binaria con l' inequale o ternaria, quando ui si incontrano piedi di quattro tempi in questo modo

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 48v,2]

(quando cosi [[spe]] frequente mutatione riuscisse troppo difficile) nella maniera che segue; o altre simili [[nei]] rispettiuamente

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 48v,3; text: Quicumque regno fidit et magna potest, Dominatur aula; nec leues metuit Daes, Me uideat et te Troia: non umquam tulit, Documenta sors maiora quam fragili loco starent superbi:]

[-<f.49r>-] Tra i quali tempi [[perche]] [benche corr. supra lin.] alcuni [[ce]] [ue corr. supra lin.] ne sjano [sono ante corr.] assai difficili, non per questo debbono rifiutarsi; perche cantandosi hoggi in scena senza battuta, non è necessario d' osseruarli cosi a capello, come stanno notati: ma si bene d' appressaruisi quanto si può: il che si rimette

al giuditio del discreto cantore [[<.>]] scenico. Gl' Anapestici si possono proferire sotto questo tempo; et segnarli cosi.

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 49r,1; text: Non rude uulgus lachrymis <nouum>]

o pure cosi con qualche legatura et mutatione di tempo

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 49r,2; text: Lugere iubes: hoc continuus]

Quanto a i Saffici, se gli uogliamo dare i suoi tempi giusti al primo quarto et quinto piede perche sono Trochei s' accomoderà la misura inequale; et a gl' altri due l' equale. Ma se uorremo, per maggior facilità, pareggiare le misure potranno segnarsi in questa forma

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 49r,3; text: Dulce moerenti populus dole ouero cosi]

[-<f.49v>-] L' Asclepiadeo per poterlo misurare in battute equali, et per dattili et spondei, et non in altre guise più strane, si potrà segnare cosi doue il senso finisce in senso perfetto o quasi perfetto

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 49v,1; text: Et tristes cineres urna coercuit:]

Ma doue, per esserui il sentimento pendente, non si può conuenientemente supplire la battuta con pause, allora si potrà dar' doppio tempo alla sillaba che fa la cesura in questo modo

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 49v,2; text: Verum est an timidus fabula decipit;]

il che <tornarà> anco meglio acciò le lunghe uenghino nel battere et le breui nel [[posare]] leuare

Tralascio l' altre maniere di uersi che in questa Tragedia non occorrono: perche altroue spero di trattarne più diligentemente. [[Ma il principio del sopraposto uerso]] Del restante la sopradetta parola Verum est mi da occasione di discorrere alquanto sopra le collisioni delle uocali: che i Grammatici dicono Synalephe cioè, se finendo una parola in uocale, et seguendone un' altra, che pure cominci in uocale come Excisa ferro est. debba elidersi [nel uerso add. supra lin.] la prima proferendosi cosi ferr' est o pure proferirsi l' una et l' altra come sta; et come si pronuntia fauellando. Qual fusse in ciò l' uso de' Greci resta assai chiaro perche noi uediamo che non scriueuano quelle lettere che non uoleuano si proferissero; come [nykhth' holo] [-<f.50r>-] Ma de' Latini ci può essere qualche dubbio: et tanto più che anco ne gl' antichi tempi quando questa lingua si manteneua ancor pura et signorile, riceuè in questa parte [[qu]] [[delle]] qualche mutatione etiamdio strauagante: perche l' si [[ne uersi si toglieua una quando]] nell' ultime sillabe si toglieua quando seguuiano parole [[con]] che cominciassero da consonanti uerbigratia <aliquid deest>

et per il contrario l' M si manteneua intero come in questo [[Hemistichio]] [uerso corr. supra lin.] di Ennio

Insignata tum fere Millia militum octo.

[[Se mi si dimanda]] Ma se Vostra Signoria dimanda che faresti tu? io risponderei che sino [[a che]] [ch' io corr. supra lin.] non trouo in qualche autore maggior chiarezza di queste cose, terrei questo stile. farei sentire l' una et l' altra uocale; per non partirmi dall' uso corrente, senza necessità: et per euitare molte amfibologie che nascerebbono; <tuttauia> massime potendosi mantenere sempre la proportione de' tempi nel Metro: poiche [[ciò]] [questo corr. supra lin.] non è altro che sciogliere una lunga in due breui. Et ciò magiormente osseruerei quando amendue le uocali [[sono]] [s' incontrano corr. supra lin.] lunghe, o almeno la precedente: perche se sarà breue; et in tali parole che non possa nascere ambiguità di senso, come in alcuni Aduerbij et Coniuntioni, cominciando la seconda parola da uocale lunga forse in qualche luogo non farei difficoltà d' elidere la precedente. [si come [[per il contrario]] in quest' essemplio *Atque ea diuersa penitus dum parte geruntur* [[è certo che di due si toglie [[q]] una qualsisia non si conosce come anco *Dardaniae e murii*]] doue l' istessa uocale si ripete comunemente anco una se ne toglie, se bene non si discerne quale add. in marg.] Qui c' entra poi qualche particolare auuertenza circa l' aspiratione et i diftongi. Quando la seconda parola comincia da una uocale aspirata e massimamente lunga come *perche* tale [-<f.50v>-] aspiratione fa troppo staccamento di pronuntia hauerei per bene d' elidere la uocale precedente; potendosi fare senza ambiguità di senso; proferendosi cosi [*add. supra lin.*]: ne gioua il dire che hoggi l' aspiratione non si pronuntia: perche si douerebbe pronuntiare; anzi in molti luoghi si pronuntia da gl' oltramontani: et un abuso manifesto non fa legge. Quando poi o finisce o comincia in Diftongo [[o pure et]] come *o pure et* finisce et comincia come *Gratae auae*; perche i Latini non hanno Triftongi ne quadriftongi; et tali pronuntie di tre et quattro uocali insieme ristrette sono spiaceuoli et poco musicali dubbio bisognerà elidene alcune; Ma quali et in qual modo, qui sta il negotio. Il passar' et dar regole generali in questa materia maggior otio richiederebbe. Però contentiamoci di qualche particolare essemplio. In questo uerso di Vergilio Sub Iulio alto tengo di sicuro che s' habbia a sentirsi l' o come l' a: ma quello debba abbreviarsi et proferirsi con un tempo solo per fare <un datti.lo. Ma [[nel]] in questo principio Insulae Ionio in magno, non ha dubbio che si debbano fare sentire tutte le uocali cioè l' ae della prima parola et l' I della seconda non solo perche l' ae diftongo corrisponde all' ai Greco ch' è breue [[qua]] nel fine delle parole; ma perche niuna di esse si può togliere senza gran' disordine: perche togliendosi l' I si leuerebbe una sillaba se l' e la parola di plurale diuerrebbe singolare, se l' a [-<f.51r>-] non si proferirebbe più [per add. supra lin.] diftongo [ma add. supra lin.] per una uocale sola all' uso hodierno. In questo principio Dardanidae e muris se si pronuntia il diftongo come sta facendo sentire l' a l' a et l' e l' e seguente [[senza dubb]] si può togliere una [sicuramente add. supra lin.] per sfuggire quell' hiatus come lo dicono i Latini: o pure farlo sentire per maggior espressione del senso. In questo Diuumque aeterna potestas. l' e di que enclitica meglio è toglierlo uia: perche l' enclitiche facilmente perdono l' estrema loro uocali: et qui non ne segue ambiguità alcuna. Ma in quest' altro Intentique ora tenebant in amendue i modi pur che possa stare: perche togliendosi uia l' e [[il]] resta il metro col suo tempo se si proferisce l' o come è [[conueniente]] [douere corr. supra lin.] lungo: et mantenendosi, più tollerabile ne diuene la pronuntia dell' o con un semplice tempo; secondo l' uso d' hoggi. Ma in quest' altro principio Conticuere omnes si può fare un' osseruatione più notabile, che se s' elide l' e si sente zoppicare il uerso: il che nasce perche unendosi [[ques]] queste due parole come in una, col uincolo d' un solo accento cioè quello d' omnes (perche l' altro di conticuere si perde)

se la sillaba er non s' [aumenti add. infra lin.] [[prolonga <.>]] raddoppiandoli il tempo dell' [[<.>]] e (il che pochi s' auuiseranno [di fare add. supra lin.]) si sentirà un Giambo er óm in uece d' uno spondeo. Ma saluandosi l' e intatto, allora l' aria del metro si sentirà intera, perche in uece d' uno spondeo apparirà [almeno add. supra lin.] alle orecchie un' Anapesto ere óm. [[onde meglio s]] onde ò bisogna proferire [-<51v>-] [lunga add. supra lin.] quell' è penultima [[lunga]] se si toglie l' ultima, o lasciare questa intera: nel qual caso se si proferirà quella con l' allungamento solo dell' accento all' uso hodierno, non confarà molto per la cagione che s' è detta; et se anco s' allungherà la uocale all' uso antico, meglio sarà. Ma che diremo di quelle parole che finiscono in M seguendone un' altra principiante da uocale; le quali, manifestamente secondo l' hodierna pronuntia fanno zoppicare il uerso: uerbigratia. Litora multum ille et terris iactatus et alto: perche apparisce ueramente prolungato d' una sillaba; et per conseguenza storpiat<o> et fori della sua misura. Il rimedio è facile, se seguiamo la dottrina de gl' antichi: percioche c' insegna il diligentissimo Quintiliano (che tale è ueramente quello scrittore) che soleano gl' antichi [nel leggere add. infra lin.] far sentire un poco questa lettera (tenuta per altro et ragioneuolmente di suono barbaro e grosso) in fine delle parole: et però molti la scriueuano ammezzata cosi [signum] [[perche]] per dinotare che s' haueua a proferire leggiermente et quasi mezzana tra l' N et l' M. Onde è da credere che nel recitare et cantare i uersi si lasciasse come se [[scritto segnato]] scritto non fosse mantenendosi però intatta la pronuntia della uocale precedente in questa for<ma> Multu' ille in terris. la qual regola si deue per parer' mio in tutti i modi osseruare: imitando quelli che poterono dar' legge [-<51v>-] a questa lingua: ch' era appo di loro moderna et naturale: e tanto [[che]] [più ch' ella add. in marg.] tiene la uia di mezzo tra quelli che [<o>] storpiano il uerso col proferire ogni cosa; [[o bene spesso]] [et quelli che add. supra lin.] offuscano il sentimento con troncane più del douere: come farebbe chi dicesse Mult' ill' [ille ante corr.] et terris et cetera [Et l' istesso appunto osseruerei anco quando segue all' M una uocale aspirata come Monstrum horrendum informe ingens et cetera add. in marg.] Et questo è quanto al presente mi occorra circa l' aggiustamento de' tempi de' uersi Latini.

Quanto poi al maneggio del concento et melodia ne' Cori (perche a questo si restringe il nostro ragionamento [ragionamento ante corr.]) bisogna prima fare presupposto che la maniera tenuta sin' ora da i Moderni è lontanissima dal modo antico; et da ogni conuenienza: perche doue per la maggior parte rompono il filo della Melodia et del Discorso con quelle loro Imitationi, Repliche, et accostamenti di parole diuerse (che i Greci chiamauano [<dia>alilogias] et [polylogias]) per il contrario si debbono sempre far cantare insieme l' istesse parole, a uolere che s' intendino bene; et non se ne perda un' Iota; come è necessario assolutamente: et che l' Aria n' esca spiritosa, et imitante qualche ballo (il che si può fare anco in soggetti graui) et non languida e sneruata; come per lo più si sente nello stile madrigalesco. et tanto più che i Cori Tragichi, o si deuono ballare o passeggiare numerosamente et atteggiare <con> quelle medesime mouenze della melodia: il che [[rende la musica tanto più uiuace et piena d' energia [-<f.52v>-] che la Madrigalesca]] accresce alla Musica tanto più d' energia et uigore, che non si si<a> nello stile Madrigalesco, quanto differisce quasi un corpo uiuo da un morto: poiche in questo stile la forza del Ritmo ui si confon<de> tanto da quei contrari et diuersissimi mouimenti, che appena ue ne resta uestigio <al>cuno: Ne mi si dica che i Cori si son ue<duti> ballare in questo stile et in Francia et in Roma; et altroue: perche non balla<uano> se non in quelle parti doue si cantauano l' i<stes>se note, [[che sono poi]] cioè in una minima parte del Coro et con Clausole breuj et spez<zate> a guisa di canzonette: quale anco era il ballo poco artificioso et

scompagnato dalla uariet^e de' gesti. maniera molto diuersa dalla buona et antica, che riceueua gran uariet^a d' aria e m^ouenz^e; et figure di ballo; e periodi anco lunghi et attaccati nel discorso. <Ne tralasciarò> ne anco il pretesto che pigliano i Musici per non fare le loro compositioni troppo semplici et triuiali: perche si possono scapricciare in altrj [altre ante corr.] [[cose]] [soggetti corr. supra lin.]; se uogliono mostrare la loro peritia, in cose stentate et dⁱ studio come dicono>; et quanto all' essere semplici non sempre le cose più artificiose sono le più belle; come si può conoscere nella Poesia doue niuno che non sia piano mentecatto preferirà i uersi di Porfirio Optatiano con le <Aeror>ichidi all' Ecloghe di Vergilio, cosi pure e semplici. Et ne anco si potranno chi^{ama}re triuiali quelle melodie, se saranno fatte con giuditio et con uariet^a Meliche et Ritmiche. [-<f.53r>-] et con quella espressione de gl' affetti et del costume che si richiedono. Non escludo già per questo qualche anticipatione di [poche add. in marg.] parole fatta [[dal Corifeo]] opportunamente dal Corifeo: ne dico che sempre tutti i Cori debbino cantare insieme: perche possono anco ad imitatione de gl' antichi diuidersi in d^{ue} squadre che essi diceuano [dikhorian]: et cantare una per uolta: ma auuertisco solo quello che per lo più si deue osseruare. Presupposta dunque questa Massima poscia che in ogni modo resta al compositore gran' [[<.>]] campo da uariare: poiche il concerto si potrà disporre almeno in tre guise: la prima si può chiamare un Canto piano: la seconda falso bordone: et la terza un Contrapunto di nota contro nota. [[<ognuna>]] [ciascuna corr. supra lin.] di queste [[quai]] riceue [poi add. supra lin.] diuerso altre specie. Perche il canto piano si può far' prima tutto all' unisono: secondo all' ottaua semplice: terzo all' ottaua diuisa armonicamente. quarto in quinta: li [le ante corr.] quali due ultimi [ultime ante corr.] modi forse non riuscirebbono; per quella continuatione di quinte: tuttauia è cosa certa che si potrebbe sperimentare: purché non ui mancasse l' accompagnamento instrumentale; massime d' instrumenti gagliardi; che [[senza tener]] l' accomodassero di tutte quelle consonanze che ui potessero entrare: perche chi direbbe mai [saluo non l' hauesse sperimentato add. in marg.] che ne registri de gl' organi la continuatione di più quinte, et i falsi riscontri di note che ne seguono, non guastassero il concerto? [, ante corr.] [[che non l' hauesse sperimentato?]] Il secondo modo non ho dubbio che riuscirebbe: perche quell' accompagnamento d' ottaua in quella guisa non s' intende contro le [-<f.53v>-] regole: anzi si prende [[come]] [quasi corr. supra lin.] per una uo^{ce} sola: come [[segue]] [si fa corr. supra lin.] ne cordoni del liuto <che> s' accompagnano d' una altra corda più so^ttle all' ottaua: et tanto più se [[la parte Ins^{trumentale}>]] [[<.>]] l' accompagnamento Instrumentale fosse uar^{ia}to assai et non s' interponesse fra quella ottaua ma lo rinchiudesse nel mezzo o fosse sopra o sotto di lei. La seconda foggia di falso bordone (per il quale intendo un concerto di tutte seste o decime; fuori delle cadenze però) incorre anch' essa qualche uariet^a: perche essendo le uoci uicine [come Bassi e contralti add. supra lin.] può procedere con seste: et <se> [sarieno add. in marg.] [[distanti]] [lontane (come i bassi et Soprani) corr. supra lin.] per decime: et in amendue i modi <e> con una uoce mezzana [se ui sarà add. supra lin.] che diuida le seste nella quarta e nella terza; et le decime nella quinta et nella sesta o pure da se et indiuse. Doue auuertisco che si come le decime si possono uariare, mutando alternatiuamente l' ordine della quinta <et> della sesta, cosi anco si può fare nelle seste; ponendo la quarta ne<l> graue quando s' unisce con la terza maggiore<, > benché i contrapuntisti si guardino da <tal> accoppiamento; più per una certa superstitione [[lasciata]] passata di mano in mano dal seco<lo> scorso in quà nel quale si teneua la quarta per dissonanza che per alcuna ragione sufficiente. La terza maniera si può ridurre anch' essa a due sorti almeno; una delle quali sarà [d' add. in marg.] contrapunto più rigoroso di nota contra nota; et l'

altra [[p]] d' un più licentioso nel quale si concedono in qualche parte alcune diminutioni. ch' è la maniera più praticabile et uaga di tutte. Or se il perito compositore adoperasse il suo giuditio per comporre, doue più una maniera di melodia che [-<f.54r>-] un' altra si richieda; potrà senza fallo far sentire tanta uarietà al Teatro che niuno [[rece]] cercherà più artifizij di fughe, ne di repliche: et ogn' uno ne resterà sodisfatto pienamente. Per essemplio doue si uorrà esprimere maggiore unione d' affetti, si potrà adoprare il canto fermo doue [[si cercherà più il furente che il giocondo]] [meno corr. supra lin.] si procederà per il [falso add. in marg.] bordone: ma doue si mirerà più al diletto [[al]] sj userà il contrapunto di nota contro nota. Et se si uolesse mai far sentire il Cromatico puro [quello add. supra lin.] cioè che non esce dalle corde del Tuono fondamentale si potrà praticare in uno delli due primi modi: essendone il terzo poco capace per carestia di corde sufficienti. [Questo si ch' io uoglio auuertire che nella prima maniera di concerto semplice o piano non s' appagheranno forse interamente l' orecchie di questi nostri Pratici se non ui saranno queste due conditioni <prima> che proferiscasi [proferisca ante corr.] in g<esto> scolpito facendo <in>tender bene le consonanti ch<e> <non si> perda cosa <alcuna> che g<iacchè pure non è il> p<rin>cipale acquisto <che> si caui da questa sort<e> di Musica secondo l' accompagnamento Inst<rumen>tale sia di tal sorte <d'> Instrumenti che possino <sup>plire à quello che <prin>cipalmente manca a q<uesti> concerti semplici: che sono le Imitationi e uarietà di consonanze: cioè <che s'> adoprino instrumenti d' archetto i quali per luoghi di non gran capacità proportionalmente seruano a quello che seruiuano negli antichi teatri o sale molto spatiose gl' Instrumenti di fiato come pifferi flauti et organi in marg.] Ma le mutationi [de' suoni] che contengono il più bel della Musica, et ne Cori massimamente hanno luogo (doue anco erano adoperate da gl' antichi per testimonianza di Dionigi Alicarnasseo) in tutti e tre li sopradetti ottimamente si potranno aggiustare. Quanto a gl' Instrumenti per una sala mezanamente grande, niuno sarà più a proposito del nostro Cembalo Panarmonico o Triarmonico accompagnato [accompagnamento ante corr.] massimamente dal Violone Panarmonico. Ma lasciamone il giuditio all' esperienza la quale farà conoscere una <uolta> quanto questi Instrumenti sarian utili et anzi necessarij per le Scene et Teatri hodierni. Ciò dico perche per i Teatri antichi ui uorrebbono Instrumenti più strepitosi, et massimamente da fiato i quali si potrebbono anch' essi uariare et perfettionare nel modo che habbiamo fatto li sopradetti. quelli che seruiuano ne gl' antichi Teatri gl' Instrumenti da fiato: come Pifferi, flauti et organi. [[Aggiun]] [-<f.54v>-] Voglio ben' auuertire che di queste tre m<a>niere la più frequente per parer' mio deue essere l' ultima del Contrapunto di nota contra secondariamente il Canto piano: et meno d<i> tutte il falsobordone il quale si deue adoprare molto parcamente et per poche battute [[Intorno al quale uoglio auuertire ch' egli]] [Questo mi par' add. in marg.] molto a proposito [per <quando si procede> add. supra lin.] di grad<o> in [[per]] quella sorte di Cromatico che s<i> chiama Inspessato perche [[anco]] si serue anco delle corde particolari Diatoniche e delle Metaboliche come dal sottoposto esempio si uede <n>el quale <por>tandosi le tre parti di sopra dal <coro> il B<asso> può esser sonato da un Violone <tacendo> fra tanto il Cembalo: perche non pare che ci possa fare buon effetto. Il quale accompagnerà più tosto <..> <.....> benchè a molti parr<à> assolutamente necessario per coprire come dicono,

[Doni, Discorso sopra la Ritmopeia, 54v, 1; text: Quid caeca sors minaris! <.....> cruenta Menas, Instrumenti]

o più tosto per reggere quelle quarte poste tra il Tenore e' l Contralto a me non pare

già così perché stimo che con quelle tre sole parti il Contrapunto potrebbe procedere. Ma per fare il concerto più pieno et perché il Contrapunto resti scompagnato dall'Instrumenti in questa gsa potrà accomodarsi. Quando poi [[succedesse]] [auuenga corr. supra lin.] che <co>testa [[Attione]] sorte di Musica et di Cori non appaghi pienamente gli spettatori non sarà da farsene merauiglia e per<ciò> desistere da cose maggiori: perché ageuolmente ne appariranno le cause [[Prima <.>]] Tralascia l'inuidia che sogliono portar' seco le nouità massime et cetera. Non [[piglio]] [dico neanche corr. supra lin.] della necessità che habbiamo d'introdurre i Cori ne gl'angustissimi siti delle nostre Scene et non in luoghi [-<f.55r>-] aperti et spatiosi come <anticamente> si faceua con tanta maggior' satisfatione de gl'occhi et dell'orecchie in particolare alle quali maggior' diletto porgono simili [[concenti]] Melodie cantate con uoce alta et accompagnate da Instrumenti molto strepitosi (cioè da Pifferi et altro <che> accennai essere le Tibie Coriche) ma udite da lontano. Non [[dico]] parlo del ballo <.> <o ges>to artificioso che si praticaua similmente dal Corici <antichi uersatissimi in> tutte queste cose et altre particolarità che [hoggi add. supra lin.] sappiamo et che se bensi proportionatamente almeno si potrebbero rimettere in atto, tuttauia <ricercare>bbono grandissimo studio fatica et dispendio. <Ma <quello> che più mi fa temere è che <essendo> il tempo <tanto breue> et impiegandosi giouinetti inesperti et poco pratici nel Latino et di Voci <tali quali> ui mancherà et la uiuacità dell'attione et quella soauità et unione [di concerto add. supra lin.] che nasce da uoci elette sonore et [[forse]] [per auuentura corr. supra lin.] si sentirà ancora poco l'Instrumento oltre che ui userebbe un accompagnamento più aritifizioso ch' un semplice Basso continuo. onde forse non ui mancheranno di quelli che [[di]] chiameranno queste [[nuoue]] [si fatte corr. supra lin.] Melodie Musiche da frati et cose simili. [[Ma ciò non priuerà Vostra Signoria della douuta lode]] Non priueranno già Vostra Signoria queste <chiacchere> di quella lode che meritamente gli sarà resa dalle persone sincere dotte et giuditiose per hauer osato [[con si pochi aiuti]] di mettersi con si pochi aiuti ad un' impresa bella si et nobile ma altrettanto difficile et scabrosa et come si dice rotto il ghiaccio et aperto la strada a [-<f.55v>-] gli altri. Il <.....> <.....> et tanto più gli è douuta [questa add. supra lin.] lode appresso i saui quanto è più difficile il restaurare le cose <antiche> e fabricare come si dice sul uecchio ch' il murare di pianta: benche [[tutto l' opposto si <creda>]] di prima uista non così paia. Ed è la ragione assai chiara: perché il rimettere [[in uso c<ome> <.....>]] [s<.....> <...> cose per <lungo> spatio per <dute> add. supra lin.] suppone un' uso contrario inueterato [et accreditato di [ciò add. supra lin.] add. in marg.] al quale è forza di contrastare [[oltre le]] [senza <che la>] presentone che milita contro quello che per l' adietro s' è tralasciato quasi come hauesse ceduto al meglio. oltre che pare che una <tanta fatalità> s' opponga sempre [[a chi cerca]] [a quelli che cercano corr. supra lin.] di restaurare <.....> <.....> [<q>uello che ha fatto il suo corso]] [le antiche cose corr. supra lin.]: come più <et più> uolte ho prouato in me medesimo [[qu<alche> s<o>rte di g<.>se <s>uol essere anco poco]] [i quali sogliono anch' essere corr. supra lin.] d' ordinario poco fortunati. Come in me medesimo più et più uolte ho prouato<.>